

L'INCHIESTA. A colloquio con Angiolo Marroni e l'ex ambasciatore Claudio Moreno



Un interno di Regina Coeli

Alberto Gallina/Contrasto

«Va davvero chiuso»  
«È solo demagogia»

■ «Disumano, degradante, inammissibile, secondo le definizioni del Consiglio d'Europa; l'intimazione a modificare l'andazzo è un atto tardivo ma meritorio»: così si esprime Davide Giacalone, che fu rinchiuso per una decina di giorni a Regina Coeli, e che nel luglio del 1993 presentò denuncia penale alla procura della Repubblica di Roma, evidenziando i fatti che rendevano tale il carcere. Ma l'ondata di reazioni, positive e negative, alle dichiarazioni del Ministro Raffaele Costa, che ha annunciato l'intenzione di chiuderne almeno una parte se entro una ventina di giorni le condizioni igienico sanitarie non verranno sostanzialmente modificate, non accenna a interrompersi.

Leo Beneduci, segretario generale del Sappe, sindacato autonomo polizia penitenziaria, sostiene che «il Ministro Costa sbaglia a voler chiudere il carcere, in quanto non ci sono altri penitenziari in tutta Italia in grado di accogliere i detenuti di quella struttura». «Tutti gli istituti italiani, infatti, continuano la dichiarazione, sono in pessime condizioni e soprattutto sovrappollati. E se i detenuti vivono in stato di degrado, non da meno è la vita degli agenti che devono sopportare alle gravi carenze della gestione dei penitenziari».

La minaccia di Costa è invece giudicata «demagogica» dal presidente dell'associazione nazionale dei medici penitenziari Francesco Ceraudo: «In quindici giorni non si può fare nulla: solo per una tinta di pittura al muro ci vorrà un minimo di trenta giorni. Ma l'intervento di Costa può essere utile per spingere verso la risoluzione di alcune situazioni, innanzitutto rendere più vivibili le strutture trasferendo alcuni detenuti: per esempio a Regina Coeli sarebbe opportuno arrivare da 1300 a 800 detenuti: mentre la struttura clinica che vi opera è nuova ed efficiente».

Infine, dal portavoce dei Verdi del Lazio Angelo Bonelli arriva un netto «sì» alla chiusura (la prigione è «interna alla città e forse di questo ci vergognamo»), e la proposta di farne un ostello della gioventù, e un Beaubourg per Roma, oppure, come suggerito anche dalla associazione «Liberiamo Regina Coeli», un polo multiculturale.

Villa Algardi  
No dei Verdi  
al governo

Il gruppo capitolino dei Verdi non accetta la «presa in giro» del governo sulla palazzina dell'Algardi a Villa Pamphili. Martedì prossimo, quindi, organizzerà una manifestazione davanti a Palazzo Chigi mentre sollecita «una forte presa di posizione» da parte del consiglio comunale già nella seduta di lunedì pomeriggio. Lo ha annunciato il capogruppo, Athos De Luca, in una nota nella quale ricorda la firma dell'accordo con il governo Ciampi in base al quale la restituzione della villa al Comune era legata all'affidamento della Casina delle Rose alle Forze armate per trasferirvi il nucleo ufficiale lasciando quindi libero palazzo Barbavanti per la Galleria d'arte antica.

Intermetro  
Partono  
25 licenziamenti

Domani partono 25 lettere di licenziamento per altrettanti dipendenti dell'Intermetro, il consorzio di imprese toccato da tangenziali che in concessione del Comune ha progettato e realizzato la metropolitana. Calo delle commesse e crisi legata alla normativa comunitaria che impone di separare la progettazione dalla realizzazione sono le ragioni del provvedimento secondo la società. Ma secondo i sindacati l'Intermetro non vuole scegliere tra le due ipotesi. E non ha presentato alcuna ipotesi alternativa ai licenziamenti, ma ha siglato con la Cisl un accordo per l'incattivazione all'esodo rompendo con Cgil Cisl e Uil che hanno presentato una denuncia per comportamento antisindacale.

Villaggio  
solidarietà  
al Casaletto

È stato inaugurato ieri l'ex Enaoli di via del Casaletto 401, dove saranno realizzate due casa-famiglia per bambini e un centro diurno per la riabilitazione dei malati mentali. È stato l'assessore ai servizi sociali Amedeo Piva, a definire «Villaggio della solidarietà» la struttura. Il sindaco Rutelli ha sottolineato l'impegno dell'amministrazione per «abolire la divisione tra una Roma maggiore, quella dei grandi problemi culturali, urbanistici e una Roma minore, quella della popolazione più disagiata».

Teatro dell'Opera  
Assolti Cresci  
e il Cda

La gestione del Teatro dell'Opera dal '91 al '93 non è censurabile. Lo ha stabilito la Corte dei Conti, assolvendo con una sentenza di 98 pagine l'allora sovrintendente Giampaolo Cresci e i 13 componenti del Consiglio di amministrazione. La Corte dei Conti afferma che i 20 miliardi di disavanzo in tre anni furono dovuti ad una serie di investimenti finalizzati al rilancio produttivo. Secondo i magistrati gli incassi si quadruplicarono e sarebbe stato sufficiente un contributo adeguato al ruolo del teatro per coprire il disavanzo peraltro strutturale da decenni nella vita dell'Opera.

Regina Coeli: gli orrori e gli errori  
Un carcere? «No, è una forma di autolesionismo sociale»

■ Tanti i numeri di Regina Coeli. Il guaio è che, come al solito, dietro ai numeri ci sono le persone: quelle vere, carne e mente. Colpevoli o innocenti, naturalmente: ma questo è un altro discorso.

Parliamo invece semplicemente di «come» si vive in quel carcere: spazi minimi, umidità, topi... l'elenco potrebbe allungarsi a volontà. Il carcere è diviso in diversi bracci: il I è quello di isolamento-smistamento, il VIII è quello di segregazione; se nel II, III, IV, V e VI (il VII non esiste) ci fossero cento persone ognuno, la situazione sarebbe molto più ragionevole: il II e il III sono chiamati il Bronx, c'è lì una particolare concentrazione di giovani, le guardie carcerarie entrano guardandosi bene le spalle. Il carcere è nato su un complesso conventuale, ristrutturato e ricostruito allo scopo, ma che della sua destinazione originaria ha mantenuto una sorta di dimensione architettonica: le celle hanno il soffitto a botte o a crociera, le mura presentano grandi irregolarità, anche le finestre non sono omogenee: ce n'è a bocca di lupo, ma ci sono anche ampi finestroni.

A raccontare il carcere «dal dentro», insieme ad Angiolo Marroni, presidente della commissione

criminalità della Regione Lazio, che da anni svolge attività di volontariato tra i detenuti, c'è un uomo che Regina Coeli l'ha conosciuta, per sei mesi, da carcerato: e nessuno dei due è «convinto» della presa di posizione espressa dal ministro Costa dopo la sua ultima visita nel carcere. Si teme che siano solo dichiarazioni, dopo le quali tutto rischia di rimanere come prima; la preoccupazione è quella che la questione venga affrontata con superficialità. A conferma dello scetticismo, ci sono i dati relativi alla situazione delle carceri: affollatissime in tutta Italia, e in tutto il Lazio. Certo Regina Coeli resta un caso particolare: non fosse altro, per la notevolissima presenza di extracomunitari, tossicodipendenti, sieropositivi. E lì c'è un gettito giornaliero di detenuti comuni, che sono portatori di fenomeni più vistosi, perché in corso di sviluppo: un esempio è proprio quello dei tossicodipendenti, che si trovano ad affrontare la crisi di astinenza con l'aiuto delle gocce per dormire, cioè di calmanti che rischiano di peggiorare le loro condizioni, abbassando i livelli di difesa dell'organismo. Altro sarebbe, appunto, se i detenuti fossero ridotti a seicento, settecento. Ma sono il dop-

Condizioni di vita umanamente inaccettabili, a meno che lo scopo della carcerazione non sia quello, autolesionista, della vendetta sociale. È una delle riflessioni che emergono da uno scambio di idee con il presidente della commissione criminalità della Regione Lazio, Angiolo Marroni, e con l'ambasciatore Claudio Moreno, che ha raccolto le sue esperienze di un periodo di detenzione a Regina Coeli in un libro di prossima pubblicazione, e che, in attesa dei risultati del dibattimento processuale, per il quale ha sempre sostenuto la completa innocenza ed estraneità ai fatti addebitatigli, si sta attivamente dedicando allo studio delle problematiche carcerarie, anche in collegamento con enti di volontariato: il quadro della situazione che emerge dai racconti è altamente drammatico. Il numero dei detenuti nello storico carcere cresce a un ritmo preoccupante: sono aumentati di duecento unità solo negli ultimi due mesi. E la prigione scoppia: 1281 detenuti per settecento posti letto, celle di tre metri per quattro che ospitano fino a quindici reclusi, 800 i carcerati tossicodipendenti, 61 i malati di Aids. Il 23 per cento dei detenuti del Lazio, che sono in totale 5508, si trova a Regina Coeli, visitata mercoledì sera dal ministro della Sanità Raffaele Costa, che ne ha «minacciata» la chiusura.

RINALDA CARATI

pio. Eppure, ci sono stati periodi ancora peggiori: per tutto il 1993, il numero dei carcerati ha oscillato tra i 1650 e i 1720. Il rischio di prendersi una infezione è del cinquanta per cento: non è detto che sia l'Aids, del quale si parla tanto, può trattarsi anche della epatite virale. Ma il problema non si limita a questo: nel carcere si crea una torre di

Babele di finti innocenti e di pretesi colpevoli, manca l'individuazione della pericolosità della persona: si crea, soprattutto per i più giovani, un humus temibile, sottoposti come sono a un bombardamento continuo di cattivi esempi, e di sopercchiere di ogni genere. Insomma, per sopportare una esperienza del genere occorre una resistenza

psicofisica fuori del comune.

Ma mentre lo scambio di idee entra via via nel merito la fatica di ripercorrere momenti drammatici si fa più evidente, nonostante la precisa lucidità di ogni parola pronunciata: nei passi che si accelerano, come a prendere spazio. Nella resistenza assoluta alla dimensione del vissuto personale. Certo l'immagine di Regina Coeli che viene fuori da questo racconto a due voci fa paura: è come entrare in un libro di avventura, ma in questo caso la realtà romanzesca nasconde solo un incredibile squalore. E il discorso riprende dalla cronaca degli ultimi giorni.

Anche ammettendo che il numero dei carcerati venisse ampiamente ridimensionato, si tratterebbe sostanzialmente di una «toppa», di un rimedio che durerebbe lo spazio di un mattino, mentre l'emergenza del sistema carcerario italiano chiede risposte coordinate a tutti i livelli, dai direttori dei carceri fino al ministero, per rispondere adeguatamente alla gravità della situazione. E c'è, a monte, la questione dell'uso della custodia cautelare, che riguarda fino al cinquanta, sessanta per cento del totale dei detenuti: collocando così l'Italia fuori dagli standard europei,

assai lontana dagli standard statunitensi. E, visti da vicino, la maggior parte dei casi riguardano persone incolpevoli, o forse più precisamente, ignare, anche se formalmente hanno commesso reati: è questo spesso il caso di giovani, drogati, extracomunitari. Indispensabile, quindi, insistere per forme di pena alternative, che esistono, ma trovano scarsa attuazione, e per accelerare le procedure per il lavoro esterno dei detenuti.

Invece, Regina Coeli rappresenta una condizione di vita umanamente inaccettabile. A meno che non si creda che il carcere debba essere, in realtà, un sistema di vendetta sociale: ma in quel caso, si tratterebbe, anche, di una forma di autolesionismo sociale. Perché un sistema simile richiama, soprattutto nelle forze giovani della delinquenza, reazioni di disprezzo per chi «tratta» in questa maniera: e il problema della criminalità si ingigantisce, mentre si crea una categoria particolarmente attenta a sfuggire a queste forme di repressione. Siamo alle ultime battute della conversazione, tra orrori e errori. Che fare, dunque? Forse, intanto, questo: ricordate che il problema non riguarda solo chi è dentro.

ROMA SCOPRE LA QUALITA'.

Design, qualità dei materiali,  
cura nei particolari:  
scopri i vantaggi Semeraro.



Cookin GINESTRA  
LIBRE  
2.480.000  
IVA, trasporto e  
montaggio inclusi.

Semeraro  
i prezzi più belli d'Italia

DOMENICA APERTO via Tiberina Km 17 CAPENA-ROMA - Orario 9.30/12.30 - 15.30/19.30